

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 1 Luglio 1883

N. 478

LA QUESTIONE FERROVIARIA

Dovremo in seguito occuparci largamente della questione ferroviaria; ci limitiamo ora a poche parole che non ci sembrano inopportune. Nel nostro passato numero abbiamo espressa l'opinione che sarebbe stato desiderabile che la Società delle strade ferrate meridionali avesse accettata la domanda del Governo relativa alle proroga della facoltà del riscatto alle condizioni stabilite all'art. 22 della Convenzione dell'aprile 1881. E persistiamo a credere che la cosa sarebbe stata possibile mediante qualche equo accordo che garantisse gl'interessi della Società.

Ormai è inutile discutere su quello che poteva essere, e di ciò che è stato la colpa più grave ricade sull'on. Baccarini, che ha trascinato le cose in lungo e, come altravolta dicemmo, si è trovato allo porta co' sassi, lasciando al suo successore una posizione tutt'altro che facile, ma che senza dubbio sarebbe stata men difficile se le Meridionali avessero fatta una accoglienza diversa alla domanda di proroga.

Nondimeno ci siamo confortati quando abbiamo inteso l'on. Genala annunziare alla Camera che il Governo, pur rinunziando attualmente al riscatto (ed era naturale) per motivi giuridici, tecnici, economici e finanziari, non si trovava punto compromesso nella sua libertà d'azione pel rifiuto delle Meridionali. Aggiunse che si sarebbe mantenuta la divisione longitudinale e che si sarebbe altresì provveduto per l'affidamento delle ferrovie all'esercizio privato. E niuno a questo proposito può mettere in dubbio i principii e le intenzioni dell'on. Ministro dei Lavori pubblici.

L'on. Genala molto opportunamente osservò che, a suo avviso, la questione delle costruzioni non poteva separarsi da quella dell'esercizio, e ciò ripeté dopo che l'on. Baccarini, in conformità del suo operato, ebbe sostenuta la tesi opposta. Ormai si comincia a capire come in questo affare delle costruzioni si sia proceduto col cuore leggero.

Se si ebbe torto di mettere mano contemporaneamente a tanti lavori invece di cominciare dai più importanti e passare grado a grado agli altri, il Governo si è, oltre a ciò, dimostrato cattivo costruttore, perchè le costruzioni affidate ad esso procedono lentissime e per qualcuna la spesa ha superato grandemente e fin raggiunto il doppio delle previsioni, mentre tutto il contrario è accaduto delle linee affidate per la costruzione alle Meridionali.

Onde non ci parve bene ispirato l'on. Grimaldi, il quale adoprà verso la Società delle Meridionali un linguaggio duro e scortese. Altri potrebbe osservare che in fin de' conti la Società si valse di un diritto che le deriva da un contratto e che si dichiarò disposta a trattare col Governo senza dimenticare di essere composta di italiani. A ogni modo rimane sempre vero che le Meridionali sono la sola Società rimasta in piedi — Società bene amministrata, che costruisce ed esercita ferrovie meglio assai dello Stato — e sarebbe strano che per giungere all'esercizio privato si cominciasse col farle la guerra, andando incontro al pericolo dell'esercizio ferroviario governativo, definitivo e completo. Certi risentimenti si possono capire, ma non è in certe posizioni che ci si può lasciar regolare da questi. E l'on. Grimaldi presidente della Giunta parlamentare per l'esame della proposta Baccarini, dall'on. Genala non ritirata, ebbe molto torto di lasciarsi sfuggire quelle parole.

Misurato e corretto fu invece il linguaggio dell'on. Ministro, il quale mostrò in questa circostanza quel senno e quella temperanza, che sono doti precipue in un uomo di Stato. L'on. Genala è uomo da sentire e da comprendere che chi sta al timone della cosa pubblica non può avere altra guida che quella dei grandi interessi nazionali. Egli ha dichiarato che studierà coscienziosamente la questione e presenterà al più presto possibile le sue proposte riguardo all'esercizio e alle costruzioni. La Camera è sul punto di prendere le vacanze e l'on. Ministro avrà modo di attendere allo studio e alla soluzione del gran problema con quella calma e con quella prudenza che sono richieste dalla sua importanza. Gli auguriamo e confidiamo nella riuscita dei suoi nobilissimi sforzi.

LA CASSA DI ASSICURAZIONE

contro gli infortuni degli operai sul lavoro

Ci figuriamo possibile che la Rappresentanza di una nazione in un momento in cui per qualsivoglia causa si trova nella impossibilità di intraprendere una seria e profonda discussione sopra alcuna proposta, voti in fretta ed in furia una legge, la quale cambi totalmente l'indirizzo della politica estera od interna dello Stato? — Crediamo possibile che, ove si trattasse di una modificazione alla legge per le nuove costruzioni ferroviarie, o per altri lavori, la Camera ne permetterebbe la discussione essendo

presenti appena la metà dei suoi membri e nel momento in cui i presenti hanno, a torto od a ragione, non importa, urgenza di assentarsi dalla capitale?

E se ciò si facesse che cosa direbbe la stampa politica, che cosa direbbe la nazione?

Eppure ciò è appunto avvenuto in questi giorni. Da lungo tempo si parlava della così detta *legislazione sociale*; le discussioni avvenute tra gli uomini più colti in tali materie in Italia e fuori, avevano mostrato che la scienza non era concorde nel risolvere le questioni che in quella legislazione sono intricate. Molti affermano che i provvedimenti, che si chiamano legislazione sociale, non provengono che dalla corrente fatale la quale va dominando sempre più oggidì ed imponendo il culto verso la onnipotenza dello Stato; ed in quei provvedimenti vedono un danno avvenire per la finanza dello Stato non solo, ma anche per la organizzazione della società civile; e ripetono che essi si oppongono al libero e naturale svolgimento delle forze individuali e collettive, imponendo una evoluzione artificiale guidata dallo Stato, la quale può esser anche buona, ma può essere anche cattiva, e ad ogni modo è soggetta alle mutazioni che derivano dalle condizioni stesse non stabili dell'indirizzo dello Stato.

E queste osservazioni, ripetiamo, sono fatte da uomini della cui dottrina e competenza nessuno dubita. Si tratta, bisogna ben riconoscerlo, di mutare completamente l'indirizzo della evoluzione sociale.

Ebbene, la Camera italiana, pur conscia di tutto questo, ha creduto nella sua alta sapienza, di essere superiore alla scienza ed agli scienziati; e nel mentre legittimamente si credeva di vedere la nostra Rappresentanza dar prova di quella assennatezza quale giustamente si poteva attendere da un corpo così rispettabile; mentre le due scuole, la liberale e quella dei *socialisti della cattedra* dovevano essere schierate e pronte a combattere la prima battaglia; la Camera italiana nello scorcio di due sedute ha, quasi senza discussione, approvato un progetto di legge che segna un nuovo indirizzo alla politica economica del paese.

Ma il *socialismo della cattedra* non intuì l'innocenza della vittoria; confidiamo troppo in una necessaria, urgente respicenza che ripari al grave errore; d'altronde, la vittoria non sarebbe invero gloriosa. Il Senato prima e la Camera poi ritornando sul progetto potranno discutere i principii a cui esso si informa.

E, intendasi bene, noi non diciamo già tutto questo per il fatto della approvazione del progetto; — a subire la preponderanza del socialismo, pur troppo bisogna essere disposti, sebbene sia nostra convinzione che non avrà maggior nemico degli effetti che esso stesso produrrà. Ma quello che ci sorprende, ci rammarica e ci lascia sfuggire una esclamazione di profondo scoramento, è che il progetto sia stato approvato *senza discussione*.

Si leggano le due relazioni, quella del Ministro e quella dell'on. Lazzatti e si vedrà quante questioni sono coinvolte in quel progetto di legge. — La Camera non ne volle nè sentire nè sapere. — In poche ore approvò tutto.

L'approfittare di quel momento così disadatto a tale discussione fu suggerito da un sentimento di leggerezza o dal timore che altrimenti la legge pericolasse?

Non lo sappiamo; ma poco importa che l'uno, o l'altro, od ambedue insieme quei motivi abbiano deter-

minata la sollecita discussione della legge; nè l'uno nè l'altro fa onore alla serietà ed alla convinzione di chi lo ha presentato.

IL RIPOSO DOMENICALE

Le dimostrazioni e le agitazioni di Milano hanno risolta una questione che si poteva credere da molto tempo esaurita, quella del riposo domenicale. A vero dire la moltitudine che domanda la chiusura dei negozi nella domenica, non sembra spinta a tale desiderio da un sentimento religioso; piuttosto fa credere che sia in nome di un ragionevole bisogno di riposo, sentito anche dal personale stipendiato dei negozi, che si faccia pressione ai padroni perchè totalmente o parzialmente durante la domenica rinuncino alla vendita. Solamente, ammettendo il principio che questo personale dei negozi abbia bisogno tratto tratto di riposo, viene poi concretata la domanda in modo che tale riposo debba essere ogni sette giorni non solo, ma ancora che cada in domenica. E questa forma della domanda si spiega del resto facilmente. La vacanza accordata in altro giorno che non fosse domenica, potrebbe bensì riuscire una vera giornata di riposo igienico, ma non offrirebbe quei mezzi di divertimento e di sollazzo che antiche e forse immutabili consuetudini, rendono possibili solo la domenica, e che, sebbene in conclusione per molti, spessissimo, producano un consumo di forze maggiore del lavoro ordinario, formano tuttavia, per motivi facili a comprendersi, il vero allettamento per il quale domandasi la vacanza domenicale.

Ma posta pure la questione sotto un aspetto molto generale ci dimandiamo: sarebbe conforme alla giustizia e conforme alle dottrine economiche l'imporre un riposo a giorno fisso? — E non esitiamo a rispondere negativamente. Siamo i primi ad ammettere che l'uomo non possa lavorare con una assiduità ininterrotta senza pregiudizio della sua fisica costituzione; siamo i primi a riconoscere che nell'interesse stesso del produttore, del negoziante, del padrone, deve concedere dei giorni di riposo a se stesso ed ai suoi dipendenti, non esitiamo ad affermare che le dottrine fisiologiche ed economiche esigano una interruzione nella applicazione della forza umana, affinché essa sia più efficacemente produttiva; e quindi alla tesi posta in forma generalizzata, se sia o no necessario ed utile il riposo da accordarsi a tutti quelli che lavorano, rispondiamo senza esitare in modo affermativo. Ma in pari tempo, pare a noi, che abbondino troppo le ragioni che consigliano in modo assoluto di non prescrivere nè il periodo della vacanza nè il giorno nel quale debba cadere.

Diciamo che le ragioni abbondano e prima di ogni altra troviamo quella della assoluta libertà del lavoro; conquista preziosa dovuta ai principii economici e che deve essere gelosamente custodita, giacchè ogni strappo che si lasciasse commettere, per quanto con ottime intenzioni, può ricondurre molto facilmente, di passo in passo, al ripristino di quei gioghi che furono per tanti secoli di principale inceppamento allo sviluppo della umana industria.

Lo abbiamo troppe volte ripetuto, ma ci pare che non lo si dica mai abbastanza; nel tempo nostro

un falso criterio ha fatto credere che la libertà politica di un paese possa andar disgiunta dalla libertà economica, e quella si possa conseguire e mantenere anche conculcando questa. È un errore; — e la scuola liberale economica dovrebbe non istancarsi mai di dimostrare a coloro, che non vedono e non vogliono vedere, che la libertà politica può essere da un popolo difesa veramente, solo quando sia in possesso della sua libertà economica. Ma, diciamo, all'epoca nostra sembra che il desiderio della libertà politica non possa mai saziarsi, mentre molti credono di potersi dispensare dalle libertà economiche.

E fra le libertà economiche principalissima è la libertà del lavoro; che l'uomo possa applicarsi a quel lavoro ed in quel luogo che meglio creda conveniente alle sue facoltà, al suo organismo, all'ambiente in cui vive. La prescrizione di un giorno fisso di riposo è già una lesione abbastanza grave al principio, e ammette come corollario e conseguenza altre lesioni, e queste altre ancora. È specialmente da questo punto di vista che nelle colonne del nostro periodico abbiamo combattuta una legge che limiti il lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ma indipendentemente da questa essenzialissima obbiezione che si può muovere al riposo domenicale, ve ne sono altre pure importanti. — Il progresso immenso raggiunto dalle industrie e dai commerci, ha diviso il lavoro in un indefinito numero di specie le une dalle altre differenti nella forma, nella sostanza, e nelle modalità. La tecnica industriale e commerciale ha esigenze sue proprie; — la rapidità delle comunicazioni e la lotta prodotta da una concorrenza tanto più accanita quanto più intelligente, hanno ormai fatto dipendere la esistenza di alcune industrie e di alcuni commerci dal saper profittare più o meno di tutte le più piccole cause che intervengono a determinare la prosperità di una impresa. Ora non vi ha dubbio che per molte industrie è necessità il lavoro continuato per settimane e mesi, per altre la possibile interruzione è determinata da cause indipendenti dalla volontà umana, per altre infine la esistenza ne è possibile in quanto profitino specialmente del tempo in cui tutti si dedicano al riposo. E se guardiamo al concatenamento delle industrie tra loro, qual guaio non potrebbe derivare dalla stretta osservanza di un riposo a giorno fisso; — per contrario che beneficio non deriverebbe dall'adattamento del riposo ai periodi meno dannosi per la industria od il commercio.

Poichè, se si ammette proprio che ogni uomo abbia bisogno di riposo ogni sette giorni, e che per le ragioni a cui abbiamo accennato questo riposo debba cadere nella domenica, allora bisogna sospendere in quel giorno il lavoro delle ferrovie, dei piroscafi, della posta, dei telegrafi ecc. Nè si dica che quelli sono lavori necessari alla società; perchè è altrettanto necessario per il produttore di alcune macchine mantenere il lavoro anche la domenica, quando abbia acceso l'alto forno; perchè ad un altro industriale può essere necessario il lavoro continuo dei suoi operai divisi in squadre, affine di profittare di una data circostanza ed acquistare un mercato accidentalmente aperto alla sua speculazione.

Ma alcuno dice: questi sono interessi del padrone e non dell'operaio, il quale, senza ricavarne profitto, viene facilmente sacrificato. È comodo dir

questo quando si parla del riposo domenicale; allora l'interesse del padrone non è legato a quello dell'operaio; ma quando si parla di protezionismo allora torna facile affermare che senza gli alti dazi il produttore dovrà chiudere la fabbrica, e gli operai andranno a spasso; — allora si che si vede il legame che corre tra l'interesse del lavoratore e quello del produttore. Ma non è altrettanto vero che per moltissime industrie la interruzione è altrettanto dannosa, quanto la concorrenza del prodotto estero? — Non è quindi in nome del lavoratore che si dovrà difendere la libertà del lavoro?

Ed havvi un'altra considerazione. Con quale diritto può la società, o colla sua legge, o colle sue pressioni piazzaiole, impedire al libero cittadino ministro in un negozio, di convenire col padrone che gli accordi venti o trenta giorni di congedo continui per profittarne allo scopo di un annuale riposo, invece che una vacanza settimanale? — Chi può impedire ad un altro libero cittadino di rinunciare al riposo settimanale affine di ricavare maggior lucro? — Chi ha il diritto di obbligare un cittadino a stipulare un contratto di locazione d'opera in una forma piuttosto che nell'altra?

Ed è magari in nome della libertà che alcuni domandano la chiusura delle fabbriche e dei negozi nella domenica; è in nome della libertà che vorrebbero così imporre un legame, incompatibile colla civiltà dei nuovi tempi, alla facoltà che deve avere ogni cittadino di disporre come creda delle proprie forze!

Non neghiamo che le prescrizioni religiose possano nel tempo passato aver avuto motivi abbastanza giustificanti per imporre il riposo a tempo fisso; — ma la misura venne adottata coi criteri che erano permessi dalle condizioni e dalla ignoranza dei tempi. Oggi non si deve sconoscere il principio, ma si deve applicarlo nel modo più razionale.

L'uomo ha bisogno di riposo dopo un continuato lavoro; è da desiderarsi nell'interesse stesso dei produttori che concedano questo riposo nei periodi che più torna conveniente al vantaggio dei lavoratori e della impresa; ma d'altronde è anche evidente che una misura uniformemente generale, non potrebbe essere adottata senza ledere la libertà e gli interessi dei singoli.

I bilanci delle principali Camere di Commercio

In un precedente articolo ¹⁾ abbiamo esaminato rapidamente le entrate delle dodici principali Camere di Commercio del Regno, cioè quelle di Bari, Firenze, Foggia, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia. Facciamo ora qualche breve studio sulle spese.

Avvertiamo però innanzi tutto di essere incorsi nel citato articolo in due errori che ci preme correggere. Il primo che la entrata di lire 43,475, attribuita alla Camera di Milano, va iscritta nella sovrapposta nella Ricchezza mobile, e non nella Tassa sugli esercenti. Questo errore però dipende dalla

¹⁾ Vedi n. 476.

statistica ministeriale che appunto lo commette e nel riportare le cifre dei consuntivi, ed in quelle dei preventivi, e nella relazione premessa ai quadri statistici. — Del secondo errore siamo colpevoli noi e sarà già stato corretto dai nostri lettori. Nell'ultimo prospetto, confrontando la cifra delle esazioni con quella degli elettori, avevamo ricavato il peso da cui è aggravato ciascun elettore camerale, e dicevamo poi che il massimo aggravio era rappresentato da Messina con L. 63,90 il minimo da Torino con L. 7,36; dovevamo dire, come apparisce dal prospetto, che il minimo è rappresentato da Milano con L. 6,86. E vanno perciò anche leggermente modificate le cifre che da quei dati si erano ricavate.

Il bilancio delle Camere di Commercio è distinto in quanto alla spesa in 16 capitoli; abbiamo veduto quanta poca logica abbia presieduto a questa distinzione dal fatto che nel mentre vien tenuta separata la spesa per la relazione annua da quella delle spese d'ufficio e della biblioteca (e tutte e tre potrebbero senza danno fondersi in una sola) mentre le due ultime non danno per tutte le 75 Camere che una spesa di L. 26 mila lire, vi sono poi i due grandi sacchi senza fondo delle spese diverse e spese straordinarie che assorbono il primo 128 mila lire, il secondo 285 mila lire.

Ad ogni modo è opportuno dir qualche cosa di ciascuno dei 16 capitoli riferendoli alle nostre 12 Camere di Commercio. Poco diremo del primo: *pagamenti di residui attivi degli anni precedenti*. Tre delle Camere non hanno iscritta alcuna somma a questo scopo, cioè Foggia, Genova, Palermo, le altre somme lievissime, meno Firenze per 10 mila lire e Roma per 177 mila. Occorrerebbe esaminare gli allegati di questi bilanci per formarsi una concreta idea se il fatto dipenda da cattiva amministrazione o da modo speciale di interpretare il titolo di questa rubrica del bilancio. Nel totale le 9 Camere offrono una somma di quasi 206 mila lire. È a notarsi tuttavia che queste 9 Camere presentano da sole quasi tutta la somma iscritta a questo scopo dal complesso delle Camere del Regno, poichè le altre 62 Camere appena vi aggiungono 57 mila lire.

Più interessante è la cifra per la spesa del *personale*. Le dodici Camere, nel complesso, spendono 180 mila lire, cioè poco meno del 40 per cento di quanto impiegano tutte le 75 Camere. Ma troviamo in pari tempo una grande differenza nelle cifre anche fra il ristretto numero di Camere che qui esaminiamo. Da un minimo di L. 5 mila che ha Foggia, arriviamo ad un massimo di 56 mila datoci da Venezia. — La statistica ministeriale si accontenta di osservare che la spesa del personale tocca in media il 25 per cento del totale della spesa, e « che non si può discoscendere che l'entità di questa spesa è notevole. » La osservazione sarebbe stata ancora più viva se avesse presa la cifra della Camera di Venezia dove la spesa è raggiugliata col 42 circa per cento!

Però su questo importante argomento sono da osservarsi molte cose. Lo abbiamo già avvertito in altro articolo: la statistica è una bella cosa, ma molte volte ottenere da essa dei responsi razionali, è molto più difficile di quello che non paia a coloro che credono sufficiente allo scopo il raccogliere comunque delle cifre. — Infatti è da notarsi prima di tutto che alcune Camere di Commercio, oltrechè as-

segnare ai loro impiegati lo stipendio, accordano anche una pensione a loro, alle loro vedove ed ai loro orfani, talune con norme speciali, altre colle stesse norme adottate dallo Stato. È naturale quindi che una cifra non piccola debba pesare sul bilancio di una Camera al capitolo *personale* quando agli stipendi sono aggiunte anche le pensioni. D'altronde un'altra osservazione vorremmo fare ed è che in generale dagli impiegati delle Camere di Commercio non si odono i lamenti che fanno pur sentire e vivissimi gli impiegati dei Comuni. Non dipenderebbe questo fatto da ciò che le Camere di Commercio guidate da negozianti, gente innanzi tutto positiva, hanno compreso che se si vuole un buon lavoro bisogna retribuirlo e che il pretendere intelligenza, onestà, assiduità da gente mal compensata, è pretendere una abnegazione, un sacrificio che nessuno ha il diritto di chiedere da impiegati? — Si prendano le cifre delle Camere che per la loro attività e per la loro sagacia meritano più la considerazione del pubblico, e si vedrà che hanno, salvo forse qualche eccezione, certo causata da condizioni speciali e non durevoli, una grossa cifra nella spesa per il personale. Ed a dir vero non troviamo ragione di rammaricarcene. Vi sono dei segretari delle Camere di Commercio che compiono un lavoro intelligente ed assiduo, un lavoro che non è dei più facili, e godono meritevolmente di una posizione sociale consideratissima. Dovranno avere un compenso inadeguato alle loro fatiche e non rispondente a quanto loro si domanda? — Non neghiamo che possano esservi delle eccezioni; ma nella generalità non è pur gran cosa se le 12 principali Camere di Commercio del regno spendono per retribuzioni al personale 180 mila lire. Si fateidino le cifre delle pensioni, quelle per gli uscieri, custodi ecc. e si attribuisca in media ad ognuna di quelle Camere 4 impiegati e si comprenderà che non vi è gran cosa da dividere. Il famoso 25 per cento come dato di una spesa esagerata, diventa un non-senso. Dopo Venezia chi spende di più per questo oggetto è Milano L. 21 mila, poi Napoli 20 mila, Torino 19 mila, Genova 14 mila, Palermo 13 mila, Livorno e Roma 12 mila, Firenze 10 mila, Bari 8 mila.

Di minore entità sono le *spese di ufficio* che sommano per le 12 Camere a L. 40 mila, poco meno della metà del totale speso da tutte le 75 Camere. Però ogni osservazione sul minimo rappresentato dalla Camera di Firenze con L. 1,593 e sul massimo dalla Camera di Torino con L. 8,046 sarebbe oziosa, inquantochè bisognerebbe vedere se e quanto usano le Camere delle spese diverse e straordinarie per simile oggetto. Per la *biblioteca* tutte le Camere spendono complessivamente 15 mila lire, le dodici che esaminiamo 6 mila; gli assegni perciò sono molto limitati; Milano fa eccezione con L. 1,268, poi Livorno con L. 850, Napoli, 720, Genova 669 e giù fino a Venezia con L. 122. Il che è assai poco, specie ove si rifletta che solamente le Camere sono al caso di raccogliere ed offrire agli studiosi, oltrechè servirsi a proprio uso, le molte pubblicazioni che in Italia ed all'estero vedono la luce, anche sopra materie esclusivamente commerciali. Ma non è ancora vinto il pregiudizio che lo studio non sia elemento essenziale del negoziante; molti credono tuttavia che nascono gli uomini colla *bozza* del commerciante come possono nascere con quella di poeti; — sarà vero anche, ma è anche vero che nè al

poeta nè al negoziante basterebbe in ogni caso la *boxe*, ma occorre che venga accompagnata dallo studio e dal sapere. — Una Camera, quella di Palermo non istanzia alcuna somma per la biblioteca!

Più notevole è il fatto che nel mentre la legge obbliga le Camere di commercio a compilare una relazione annua sull'andamento del commercio e delle industrie del rispettivo distretto, relazione che deve esser mandata al Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, e perciò appunto nel bilancio vi è un apposito capitolo per questa spesa, molte Camere non vi impiegano alcuna somma e quindi, o la relazione non vien fatta, o non è fatta secondo gli intendimenti e gli scopi della legge. Delle nostre dodici Camere, solo 5 hanno stanziata una somma nel bilancio, ed ecco le cifre: Venezia L. 1,515 (abbiamo già reso conto di questa importante annuale pubblicazione di quella solerte Camera), Livorno L. 993, Genova L. 787, Torino L. 40 Milano L. 27 (negli anni precedenti al 1880 Torino e Milano avevano stanziato somme maggiori). Nel totale le 5 Camere spendono appena L. 3300 per la loro annua relazione.

Eppure quanto vantaggio non potrebbero ricavare il commercio e l'industria non solo del rispettivo distretto, ma della nazione intera, se tutte le Camere volessero ottemperare con vero amore ed intelligenza a questo compito. Chi meglio di loro potrebbe fornire al paese elementi e notizie sicure di quello che abbiamo e di quello di che manchiamo, di quanto migliora e di quanto peggiora? — Chi meglio delle Camere di Commercio potrebbe efficacemente correggere i molti errori e gli affrettati apprezzamenti delle pubblicazioni ufficiali di statistica, dove, essendo tutto accentrato e dovendo trattare di ogni e qualunque argomento, si lascia scorgere in molti casi la incompetenza o la leggerezza? — Ma anche qui non manca il pregiudizio della ignoranza. Cifre! cifre! chi se ne occupa? esclamano molti. — Ma chi ha detto che le relazioni sulla industria e sul commercio debbano essere una nuda esposizione di cifre? Le tabelle di numeri possono essere un utile corredo ad una relazione, la quale, a sua volta, può consistere in una serie di considerazioni generali e particolari sopra questo o quel ramo dell'industria e del commercio. E in verità gli argomenti non mancano, ma mancano invece assai gli uomini di buona volontà che sappiano studiarli e discuterli. Ma poi il commercio si lagna che le leggi vengano compilate in modo non proficuo a suoi interessi, e che i legislatori si mostrino molte volte ignari dello stato delle cose. — E perchè adunque non cominciano i negozianti ad offrire essi stessi quelli elementi che valgono a conoscere le condizioni economiche del paese? — Ma se la inosservanza da parte delle Camere di Commercio ad una disposizione della legge così tassativa, ci rammarica pel mancato bene che potrebbe derivare dalla osservanza della disposizione stessa, ci meraviglia che il Ministero non abbia saputo ancora far rispettare la legge.

In altro numero continueremo questo breve studio sulle altre spese delle principali Camere.

C'è differenza fra produttore e consumatore?

L'articolo inserito nel N. 474 di questa pregiata rivista, dal titolo « E il povero consumatore? » riguardante l'attuale discussione parlamentare sulla tariffa doganale, mentre riafferma principi economici ch'io in massima condivido, mi porge in pari tempo occasione di chiarire brevemente un punto di economia teorica sul quale ben pochi studiosi s'accordano e non è certo una delle cagioni meno importanti che conduce agli errori praticamente sostenuti in fatto di scambi internazionali. Il punto cui alludo è l'esatto concetto di *produzione* e *consumo*. Non intendo ingolfarmi in disquisizioni filosofiche, che sarebbero estranee alla natura di questo periodico, e, per fortuna, anche inutili alla perfetta conoscenza dell'argomento. Quello ch'io affermo non è che uno sviluppo ulteriore d'un concetto più volte ripetuto ne suoi scritti dall'illustre Ferrara, ma, se non m'inganno, mai approfondito come meritava, il concetto cioè dell'*identità essenziale* degli atti economici qualificati con quei due nomi diversi di *produzione* e *consumo*. La loro differenza, infatti, a chi ben guardi, non apparisce che formale e solo derivante dal punto di vista da cui si prende a considerare il *fenomeno economico*, sempre identico nella sua essenza, sempre consistente, in ultima analisi, nella *trasformazione utile della materia liberamente operata dall'uomo*. Se in questa trasformazione si bada alla *materia* che subisce mutamenti continui nelle mani dell'uomo, si ravvisa nell'atto di questo una *produzione*; se invece si bada allo *scopo* ch'egli si propone coll'opera sua e che successivamente raggiunge con quelle continue mutazioni, si ravvisa nell'atto stesso il *consumo*. E valga il vero, il panattiere che prepara la pasta del pane, *consuma* la farina e in pari tempo *produce* la pasta, e quando cuoce quest'ultima, *consuma* la pasta e produce il pane. E quando il pane si mangia e tutti dicono che lo si consuma, non è altrettanto giusto l'asserire che allora appunto lo si è completamente prodotto, perchè solo allora l'utilità sua è messa completamente a disposizione dell'uomo? Il determinare dove cessi la produzione e incominci il consumo fu sempre il grande scoglio di tutti gli Economisti, che non s'accorsero di ricercar l'impossibile, cioè la duplicità in un atto, per sua natura unico, con cui si *trasforma*, e quindi si *consuma* una forma precedente, e si *trasforma utilmente* e quindi si crea o si *produce* una nuova utilità.

Causa di questo errore è l'apparenza diversa che presenta il fenomeno economico nella sua forma sociale, dove non si produce più *direttamente* ma *indirettamente* ossia a mezzo di scambio. Parve facile allora il distinguere il lavoro di chi propriamente trasforma una materia per preparare una ricchezza da scambiarsi, col nome di *produzione* e quello, (per solito limitato o pochissimi atti) di chi la ottiene in cambio per farla servire a' suoi immediati bisogni, col nome di *consumo*. E si disse: il panattiere che prepara il pane, il calzolaio che prepara le scarpe, l'agricoltore che prepara il grano, ec... sono i rispettivi produttori del pane, delle scarpe e del grano, mentre chi acquista quei prodotti dandone in cambio degli altri, oppure della *moneta*, che tutti li rappresenta, è il relativo *consumatore*. Gli è vero che la questione diveniva imbarazzante quando chi

comperava p. e. il grano non se ne serviva immediatamente pei suoi bisogni, ma lo trasformava in farina per farne dei maccheroni e rivenderlo sotto questa nuova forma, rifacendosi evidentemente *produttore*, ma a questa difficoltà s'era da lunga pezza avviato coll'istituire la famosa distinzione fra i *consumi improduttivi* che sarebbero quelli della prima specie, e i *consumi produttivi* che sarebbero quelli della seconda. Ma il *consumo produttivo* ognuno vede che, se non è un controsenso, dev'essere assolutamente una *produzione*, e se il consumo si confonde colla produzione in un caso, esso non vi si confonde meno nell'altro, in cui veramente il consumo non dà luogo a una nuova produzione, perchè produzione e consumo cessano contemporaneamente essendo pervenuti allo scopo finale della soddisfazione degli umani bisogni.

Tutto questo discorso può sembrare null'altro che mera *teoria*, ma per poco ci si rifletta ne apparisce subito l'importante *applicazione*, che se ne può fare al caso nostro. Secondo il criterio più generalmente adottato di distinguere e contrapporre, come animati da interessi opposti, i produttori e i consumatori, sarà sempre discutibile quale di queste due classi si debba favorire di preferenza e anche allora che la naturale inclinazione ci porti a prediligere i consumatori, potrà sempre restarci il dubbio di avere sacrificato l'interesse della classe opposta. Secondo invece il nuovo criterio proposto, e che mi pare più giusto, ogni discussione diverrà inutile perchè al di sopra d'ogni apparente interesse particolare del produttore o del consumatore ci apparirà quello supremo e generale d'ogni ente economico, d'ogni lavoratore, il *vero*, il *reale interesse* di tutti, che è quello di ottenere la massima ricchezza col minimo sforzo possibile, il che tradotto in linguaggio volgare, vuol dire ottenere le ricchezze al massimo buon mercato. Il vero scopo economico dell'uomo è quello di ottenere a buon mercato le ricchezze; tutti hanno di mira il cosiddetto *consumo*, nessuno pensa alla cosiddetta *produzione* se non come un mezzo, ma ciò che il fabbricatore di stoffe o di scarpe, ciò che il manifattore o l'agricoltore hanno di mira nelle loro varie produzioni non sono già le ricchezze che preparano, ma quelle che potranno ottenere in cambio coll'intermezzo della moneta; hanno di mira il *consumo*, se così vogliamo dirlo, o meglio la soddisfazione dei propri bisogni a cui attendono nella società preparando e scambiando ricchezze per loro inutili, con altre necessarie. Tuttociò che contribuisce ad accrescere il prezzo dei prodotti (e ad altro scopo non mirano i dazi protettivi) non può dunque che tornare dannoso alla generale economia del paese, cioè ai consumatori ed ai produttori ad un tempo.

Per quanto arda possa sembrare quest'asserzione, è certo ch'essa è conforme alla verità ed è vittima di una vera illusione chi crede far del bene alle industrie nazionali, proteggendole a quel modo coi dazi d'importazione. L'onesto Bastiat, che pur scrisse contro al Socialismo e all'empirismo economico in genere quel suo famoso opuscolo « *Ciò che si vede e ciò che non si vede* »; dimenticò a questo riguardo di applicare egli stesso il suo precetto e spinger l'analisi dello scambio internazionale fino alle sue ultime conseguenze. Pur sentì, nella illuminata rettitudine dell'animo suo che anche, a costo dell'interesse dei produttori, bisognava salvare quello dei consumatori.

Ma se avesse approfondita la detta analisi, facilmente si sarebbe accorto che quei due interessi si confondono e solo apparentemente il produttore risente un vantaggio vendendo più caro, mentre poi, per effetto del generale incartamento, dovrà alla sua volta comperare più caro. Gran mercè p. e. avrà l'Italia dall'enorme dazio di 40 o 45 lire al quintale da porsi sulle pelli conciate e sui cuoi: i conciatori nazionali saranno protetti; le scarpe costeranno più care e i calzolari saranno beati di intascar più denaro di prima; ma tutti quelli che adoperano scarpe dovranno accrescere il loro bilancio d'una spesa maggiore, e quindi dovranno accrescere, nelle rispettive industrie che esercitano, le loro pretese e il calzolaio che ha guadagnato di più in iscarpe, dovrà poi spendere questo di più in vestiti, in derrate alimentari, in alloggio, ecc.; oppure, effetto questo più immediato del primo, cresciuto il prezzo delle scarpe, tutte le persone che non possono sobbarcarsi a questa spesa ne faran senza e così il calzolaio avrà meno da vendere, e rispettivamente avrà meno da vendere anche il conciatore e il loro apparente vantaggio del primo momento andrà ben presto sfumato. Quale sarà stato invece il risultato generale? Una generale privazione, un'astensione forzata dal soddisfacimento di qualche bisogno. Non si sarà arricchito nessuno; ma si saranno impoveriti parecchi: tutti quelli che avran dovuto far a meno delle scarpe, e tutti quelli che non potendo farne a meno e spendendo di più per acquistare le scarpe, avranno necessariamente dovuto astenersi da qualche altro consumo. Lo so che questo non si chiama dal volgo impoverimento: so bene che il volgo e, a quanto pare, anche qualche uomo di Stato, chiama ricchezza l'aumento della moneta e povertà il fatto opposto, ma l'Economia sarà ella assunta al grado di scienza per condividere i pregiudizi del volgo?

Prof. CARLO ODDI

Rivista Bibliografica

Fontanelli Carlo. — *L'insegnamento delle scienze sociali e la scuola di scienze sociali in Firenze*. — Firenze, estratto dalla *Rassegna Nazionale* 1883.

Nel 1875 per iniziativa del Marchese Senatore Alfieri di Sostegno venne istituita la Società di Educazione liberale, la quale cominciò l'opera propria fondando in Firenze una Scuola di scienze sociali. — Quale è l'intendimento di questa istituzione? — quale la ragione di una scuola che sorga per privata iniziativa quando lo Stato ne istituisce molte che prosperano a fatica? — quali le condizioni necessarie perchè questa Scuola abbia prospera vita e raggiunga lo scopo?

A queste tre domande principali l'Autore risponde in tre articoli diversi comparsi nella *Rassegna Nazionale* ed ora raccolti in opuscolo.

Se la libertà di una Nazione, oltrechè dipendere dalla natura delle leggi trova il suo fondamento nella parte più o meno attiva e saggia che i cittadini sanno esercitare sotto un libero regime, ne viene come conseguenza la necessità di una larga diffusione dello studio, non solamente empirico, ma scientifico delle scienze sociali; ed abbisognerà che, spe-

cialmente coloro, i quali sono chiamati a dirigere i destini del paese, entrino nella vita pubblica già in possesso di una robusta preparazione, che li renda atti a comprendere e studiare i problemi sempre più importanti che derivano dalla complessa organizzazione sociale. Senza di ciò la libertà correrà pericolo di soffrire una nuova forma di tirannia, della quale si sono veduti dolorosi esempi; quella dell'eccesso della libertà; inquantochè la deficiente educazione delle masse porterà la convinzione essere la libertà sinonimo di licenza. D'altra parte se i membri delle classi dirigenti non spenderanno i loro giovani anni nello studio delle scienze sociali, le assemblee pubbliche, dove si discutono gli interessi della nazione, riusciranno per molti un mezzo di esperimento, anzichè un luogo di applicazione delle verità impartite.

Che se queste considerazioni, dimostrano la necessità in genere di una larga diffusione dello studio delle scienze sociali, particolari ed imperiosi motivi impongono alle classi, le quali per la larghezza del censo e per la nobiltà del lignaggio sovrastano le altre, una speciale istruzione, che valga a mantenerle nella loro alta posizione, per mezzo di una preponderante intelligenza, ora che il benefico soffio dei nuovi tempi ha cancellato ogni altro privilegio. Se nonchè non occorre purtroppo dimostrare che le classi agiate in Italia, salve splendide eccezioni, non fanno, a vantaggio della cosa pubblica, onore nè alle loro fortune, nè al loro blasone. Per il chè l'equilibrio dell'organismo sociale, che dovrebbe risultare dal proporzionale intervento di tutte le classi nel reggimento della pubblica amministrazione, si trova spostato in ciò che le classi facoltose non contribuendo quanto dovrebbero e potrebbero, lasciano troppo libero il campo alle altre classi, che mancano così del necessario moderatore.

Premesse queste generali osservazioni non torna difficile dimostrare che le facoltà giuridiche delle nostre Università non possono dare quella tutta speciale istruzione, che è necessaria a coloro, che vogliono conoscere, con particolare intendimento di applicazione, le scienze sociali. Una coltura di scienze sociali è indispensabile al giureconsulto, come una coltura di diritto privato è necessaria all'uomo pubblico; ma nello stesso modo che il primo deve profondamente conoscere il diritto ed a queste cognizioni aggiungere quelle sulle scienze sociali, deve il secondo essere largamente versato in queste ed aggiungervi delle cognizioni di diritto. È questione di proporzioni; ma questione essenziale. Da ciò il bisogno di una nuova scuola destinata in modo affatto speciale a dare la istruzione più opportuna all'uomo pubblico; e da questo stesso scopo che si prefigge la scuola, la necessità ch'essa sia per quanto è possibile, indipendente dallo Stato, al quale non ispetta fare un esperimento di cui è, specialmente in Italia, dubbioso l'esito; ed anco se si credesse ciò di sua pertinenza sarebbe un poco pericoloso alla pubblica libertà che lo Stato, in materie così delicate, come quelle che riguardano la politica, fosse anche educatore; difficilmente riuscirebbe a non ingenerare il sospetto di venir meno alla imparzialità.

Questa è in riassunto, la tela del primo degli articoli dettati dall'Autore; — nel secondo articolo esamina se la scuola di scienze sociali di Firenze abbia un insieme di insegnamenti rispondenti al

suo scopo; — nel terzo discorre intorno agli studi preparatori riguardo alla scuola stessa.

Noi abbiamo commesso il peccato di riassumere il primo degli articoli, e l'adagio latino ci ripete: *non bis in idem*. A tutti è nota la competenza dell'egregio nostro amico, in simili materie e l'eleganza di forma colla quale, oltrechè pei concetti che svolge, sa rendere attraentissimi i suoi scritti. Facciamo punto perchè non ci avveuga di incorrere nelle sue giuste ire pello sciupio che facciamo dei suoi scritti riassumendoli. Però ci sembra opportuna l'occasione per richiamare l'attenzione del pubblico sopra questa Scuola di scienze sociali alla quale il concorso degli allievi deve assicurare prospere sorti e deve mostrare che l'opera così saggiamente concepita e sorretta dall'illustre Senatore Alfieri di Sostegno e dalle altre persone che a lui si associano, risponde non solo ad un giusto concetto, ma anche ad un bisogno sentito dal paese, dal quale sia degnamente apprezzata.

Prof. A. J. DE JOHANNIS.

Clementini Paolo. — *Leggi sulle tasse di bollo, sugli atti giudiziari e in quelle in surrogazione alle due tasse di bollo e registro.* — Annotate. Torino, Unione tip. editrice, 1883.

In un volume di oltre 500 pagine l'Avv. Clementini, noto per altri pregevolissimi lavori sulle imposte, illustra la tassa di bollo. Premessa una interessante discussione sulla natura della tassa dove viene definita e ne viene determinato lo scopo, la natura, e le ragioni di giustizia e di economia che la consigliano, sono studiate le condizioni più opportune ed i caratteri che la distinguono da quella di registro. Dettata quindi una breve storia di questa imposta, l'Autore nella parte generale espone ed illustra la legislazione italiana sulla tassa di bollo, cominciando dalla legge fondamentale 21 aprile 1862 e passando poi alle modificazioni ed aggiunte fattevi colle leggi 13 settembre 1874, 7 aprile 1881 e 5 luglio 1882. La parte speciale è divisa in nove titoli dove è esposta, esaminata e giudicata con opportune citazioni tutta la materia. A questo lavoro quasi si direbbe teorico, segue quello pratico nel quale l'Autore, seguendo la distribuzione della materia, secondo l'ordine del testo unico, tratta degli atti e scritti colpiti dalla tassa fin dall'origine, o solo quando se ne faccia uso nel senso delle leggi; delle diverse specie delle tasse di bollo; della misura delle tasse; dei modi diversi di pagamento; della forma della dimensione e distintivi della carta bollata e delle marche da bollo; del prezzo e della vendita relativa; del modo d'annullamento delle marche e dell'applicazione della tassa con marche; specifica gli atti sui quali è obbligatorio l'uso della carta filigranata col bollo ordinario, quelli pei quali la tassa può essere corrisposta in modo straordinario; tratta delle cambiali, assegni e biglietti all'ordine ed altri effetti di commercio; degli atti che possono esser stesi su carta libera, ma che devono esser bollati quando se ne faccia uso; degli atti provenienti dall'estero e di quelli che possono farsi su carta semplice salva prenotazione e ripetizione della tassa, e degli atti esenti da tassa. Espone le norme per l'uso ed impiego della carta bollata e delle marche, le disposizioni proibitive e le sanzioni penali per le contravvenzioni. Nel titolo VIII tratta sulla competenza e sui giudizi in materia di bollo; sulla natura delle contravvenzioni

e sul modo di accettarle; sulle pene, sulla prescrizione dell'azione relativa. Nel titolo IX prende in esame le tasse pagabili in modo virtuale o senza la materiale applicazione del bollo, le tasse sugli introiti dei teatri, sulle società, sui biglietti ferroviari, ed il procedimento per la loro liquidazione e riscossione, e le tasse pagabili in surrogazione del bollo e del registro e cioè delle tasse di circolazione e negoziazione d'azioni ed altri titoli.

Segue la riproduzione del testo delle leggi, decreti e regolamenti con annotazioni e con richiami di giurisprudenza, di risoluzioni amministrative, di leggi affini, mettendo in evidenza le modificazioni apportate con leggi o disposizioni posteriori, e cioè della legge 11 settembre 1874 e regolamento relativo, della legge 11 gennaio 1880 e regolamento relativo, del R. decreto 21 novembre 1880 sulla competenza dell'Intendenza di finanza, della legge 7 aprile 1881 e 5 luglio 1882 coi relativi regolamenti sugli assegni bancari, del R. decreto 26 gennaio 1882, della legge sui contratti di borsa 15 settembre 1876, e della legge e del regolamento sulle tasse di cancelleria 29 giugno 1882 e 10 dicembre 1882, dei reali decreti 7 e 17 dicembre 1882, delle Istruzioni ministeriali 16 e 18 dicembre 1882.

Il volume termina con un ampio indice alfabetico.

Non occorre dimostrare di quanta utilità riesca questo volume per molte classi di persone le quali si trovano spesso nella maggiore incertezza dovendo interpretare le nostre leggi sul bollo tutt'altro che chiare. L'ordine seguito dall'Autore e la competenza che egli dimostra, rendono poi il lavoro sotto molti aspetti commendevole. Le nostre congratulazioni all'Avv. Clementini ed un elogio alla Casa Editrice che con quest'opera rende al pubblico un vero servizio.

Notizie. — La Unione Tipografico Editrice di Torino ha pubblicato in questi giorni le dispense 13^a e 14^a del secondo volume del *Digesto italiano* (enciclopedia metodica ed alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza). La 15^a dispensa contiene la continuazione dell'articolo di C. Bertagnoli sotto la voce *Agenti della forza pubblica*, e precisamente il paragrafo *Agenti carcerari*, dove è data la storia della legislazione e la legislazione estera ed italiana, ed il paragrafo *Guardiani e Marinai di porto*, quello *Agenti della forza pubblica come ufficiali di polizia giudiziaria*. La dispensa 14^a contiene il paragrafo ultimo dell'articolo succitato *Garanzia degli agenti della forza pubblica*, e sei capitoli dell'articolo di Pasquale Fiore sugli *Agenti diplomatici*. I capitoli sono: Parte storica; — del diritto di inviare e di ricevere agenti diplomatici; — scelta della persona del Ministro pubblico; — classificazione degli agenti diplomatici; — formalità con le quali si stabilisce il carattere dell'Agente diplomatico e ricevimento del medesimo; — dei diritti degli Agenti diplomatici.

— La stessa solerte Casa editrice di Torino ha pubblicato la terza dispensa della *Biblioteca di Scienze politiche*, che contiene la continuazione del cap. V, tutto il capitolo VI e parte del VII dell'opera la *Democrazia in Europa* di Erskine May.

SOCIETÀ DI ECONOMIA POLITICA DI PARIGI

(Seduta del 5 giugno)

La discussione venne aperta sulla questione che segue proposta dai signori *Fournier de Flaix* e *Ceresole*: — *quale influenza possono o potrebbero avere sul commercio francese i grandi trafori compiuti o progettati, quelli cioè del San Gottardo, del Sempione, del Moncenisio, e del Monte Bianco.*

Fournier de Flaix prendendo primo la parola per stabilire i termini del quesito, dice che la questione del San Gottardo e degli altri tunnels nelle Alpi si collega direttamente a quella dello sviluppo del commercio francese trattato nella precedente riunione. Due opinioni si sono manifestate sia all'epoca in cui il traforo del Gottardo fu deciso, sia in quella dell'apertura della linea. Si è rappresentato il Gottardo come uno strumento di guerra commerciale contro la Francia, e si è domandata per conseguenza l'apertura di altri tunnel, quelli del Monte Bianco e del Gran San Bernardo. Da un'altra parte si è risposto che il San Gottardo non cambierebbe le correnti commerciali, e che appartiene a quei grandi lavori che profitano a tutti. Finqui, osserva l'oratore, i fatti hanno dato ragione a questa seconda opinione poichè la concorrenza del Gottardo è stata affatto nulla. Nel 1881 il traffico del Moncenisio ammontò a fr. 7,920,000 e nel 1882 dette 7,762,000 di franchi, e quanto al traffico del Gottardo esso è rappresentato negli ultimi undici mesi dalla cifra di 8,700,000 di fr. sopra una linea di 266 chilometri, per la quale furono spesi 240 milioni. Questi risultati non hanno nulla da far temere, ne possono avere per effetto di dislocare le correnti commerciali. Il San Gottardo non può togliere alla Francia il commercio e la clientela della Svizzera francese, e quanto all'Italia, il suo traffico con la Francia, che è di circa 900 milioni, non deriva che per una piccolissima parte del Gottardo, perchè la corrente commerciale del Nord dell'Italia è tuttora dall'ovest all'est. A lato della direzione delle correnti, *Fournier* aggiunge che devesi tener conto anche dei prodotti. Ora egli dice, la Francia compra dall'Italia per 550 milioni di prodotti di cui 148 di sete e 78 di vini. La Germania non vi acquista che per 68 milioni. Da un'altra parte l'Italia prende dalla Francia per 564 milioni di prodotti, mentre che dalla Germania solamente 68. Siffatte clientele, osserva l'oratore, non si dislocano facilmente, perchè hanno per fondamento e le correnti commerciali e la natura dei prodotti. Terminando il suo discorso *Fournier* conclude che il traforare altri tunnel attraverso le Alpi non avrebbe per la Francia che un interesse secondario, tanto più che l'apertura fra due anni dell'Arberg, tunnel in direzione opposta a quella del Gottardo, metterà tutti i prodotti della vallata del Danubio, di Costantinopoli, di Salonico, e dell'Oriente in comunicazione diretta con la Francia.

Ceresole domanda se i risultati finora conseguiti dalla linea del Gottardo corrispondano al programma dei suoi promotori. Egli non intende occuparsi ne del gran transitto internazionale che il Gottardo avrebbe dislocato a danno della Francia ne della valigia delle Indie, in quanto secondo essi sono argo-

menti che hanno un valore pratico assai debole; ma egli dichiara di volersi attenere a fatti positivi, alle cifre. I promotori del Gottardo avevano valutato a 48 mila franchi per chilometro e per anno la resa probabile della linea. Questa cifra sarà sollecitamente raggiunta. Il numero dei viaggiatori trasportati è stato nel mese di aprile scorso più di 80 mila sui 266 chilometri della rete, e il numero delle tonnellate delle mercanzie si è elevato nello stesso mese a 40 mila. Il prodotto, sempre nello stesso mese di aprile, è stato di circa 900 mila franchi, mentre non fu che di 90 mila franchi per il mese corrispondente del 1882, allorchè la ferrovia si fermava ai due lati della montagna. E da queste cifre l'oratore ne deduce che la corrente dei viaggiatori e delle merci che il traforo del Gottardo doveva stabilire fra l'Italia e la Germania comincia a pronunziarsi, e anderà sempre più accentuandosi. *Ceresole* passa poi a fare un raffronto fra i prezzi ridotti di cui fruiscono, per la via del Gottardo, alcune categorie di prodotti dell'industria Germanica, e le spese di cui sono gravati i prodotti similari in Francia. Egli sceglie Milano come punto d'arrivo essendo Milano il centro commerciale dell'Italia, e perchè su Milano fa capo la linea del Gottardo. Milano riceve da Norimberga, via del Gottardo, (840 chil.) i giocattoli per fanciulli con una spesa media di 67 fr. e 45 centes. per tonnellata, mentre che Parigi non può inviare su Milano la stessa mercanzia che al prezzo di 122 fr. e 63 cent. via del Gottardo (953 chilom.), via attualmente la più breve e la più economica. Si spediscono attualmente da Reullingen a Milano, via del Gottardo (614 chilom.) i cuoj e le pelli preparate in ragione di 56 fr. e 37 centes. per tonnellata; al contrario Parigi non può fornire a Milano la stessa mercanzia che gravandola di un prezzo di trasporto di 94 fr. e 32 centes. via del Gottardo. L'oratore pertanto non divide l'ottimismo di Fournier, e pensa invece che si debbano considerare le conseguenze del Gottardo in tutta la loro gravità, e studiare il rimedio a una situazione che va giornalmente aggravandosi. Ponendo termine al suo discorso *Ceresole* dice che la Germania cerca in questo momento di stabilire la sua supremazia commerciale in Italia, e mercè il Gottardo essa è in condizione di raggiungere lo scopo; se la Francia vuol conservare il mercato italiano bisogna che si metta d'accordo con la Svizzera per stabilire attraverso le Alpi una linea che per le sue condizioni geografiche e tecniche (il Sempione) possa fare una concorrenza efficace alla via germanica.

Labry ingegnere dimostra che la via del Sempione non sarebbe che un raddoppiamento della via del Gottardo, e che per le relazioni commerciali della Francia sono oggi sufficienti la via di Ventimiglia e quella del Moncenisio. Concludendo, *Labry* dice che per il traforo del Sempione la Francia non deve dare alcuna sovvenzione, e quanto a quelli del Monte Bianco e del San Bernardo deve limitarsi per ora a dei studi seri, ma non procedere a intraprese di lavori.

Heurteau non divide interamente l'ottimismo di Fournier de Flaix. È vero egli dice che fin qui l'apertura del Gottardo non sembra avere avuto una sensibile influenza sul traffico del Moncenisio, ma l'esperimento è stato troppo breve per essere conclusivo, e non bisogna farvi fidanza. Egli crede,

che il traforo del Gottardo sia stata una intrapresa diretta contro gli interessi del commercio francese, e che occorra per conseguenza rendersi conto esatto di questi interessi, della loro importanza, e dei mezzi per proteggerli. L'interesse più importante secondo l'oratore è quello del commercio della Francia con l'Italia ed è qui il vero pericolo. Le merci che la Francia esporta in Italia in generale sono di un gran valore, per le quali la questione delle spese di trasporto non ha che un'importanza secondaria, inquantochè queste spese non rappresentano che una minima parte del loro prezzo di produzione. Quanto ai carboni minerali, e ai prodotti metallurgici, merci per le quali le spese di trasporto vi rappresentano una parte ragguardevole, la Francia non ne fornisce all'Italia che in lievi proporzioni, e se i prodotti dei bacini carboniferi e metallurgici della Germania occidentale penetrano in Italia per la via del Gottardo, il danno verrà risentito specialmente dai belgi e dagli inglesi. Del resto se alcune riduzioni di tariffe sono necessarie per conservare alla Francia la clientela commerciale italiana, le si facciano, ma non crede necessario che per mantenere questa clientela si debbano aprire nuove vie attraverso le Alpi. In conclusione *Heurteau* opina che il traforo del Sempione può avvantaggiare il commercio francese dal punto di vista della facilità delle comunicazioni della Francia con l'Italia, ma che i risultati che se ne può sperare, non compenseranno i sacrifici che la Francia dovrebbe fare.

Simonin riconosce che la via del Gottardo ha un'apparenza di rivalità contro gli interessi francesi. Ultimamente, egli dice, dei bastimenti carichi di grano che dovevano entrare in transito per la Svizzera, venendo da Marsiglia ebbero l'ordine di dirigersi sopra Genova. Il governo federale svizzero doveva denunziare la tariffa comune internazionale fra la Compagnia Parigi-Lione-Mediterraneo e la Compagnia svizzera, che accorda il transito per la Valle del Rodano. La tariffa fu fortunatamente mantenuta in vigore, e per questo lato la Francia può stare tranquilla. Quanto alla ferrovia dell'Arberg che si aprirà nell'ottobre dell'anno venturo la Francia non può impedire all'Austria di comunicare per questa via, con la Svizzera, e di trasportarvi i suoi prodotti agricoli. I trasporti egli dice, provocano i trasporti e le ferrovie non saranno mai abbastanza. Concludendo crede che per lottare contro la concorrenza estera che minaccia la Francia convenga abbassare al minimum le tariffe ferroviarie, come hanno fatto gli Stati Uniti per i trasporti dei grani e del bestiame, e come si fa nell'India, i cui grani arrivano adesso da Bombay in concorrenza con quelli degli Stati Uniti.

Cherot insiste sulle considerazioni economiche generali che spinsero la Germania e l'Italia a creare la linea del Gottardo, considerazioni che crede possano minacciare gli interessi francesi. L'intenzione comune delle due nazioni fu di dare sviluppo agli scambi diretti dei loro prodotti per una via diretta che li avvicini. Per la Germania si trattava non solo di allargare il mercato italiano aperto al commercio dei prodotti delle sue miniere carbonifere e della sua metallurgia, ma di aprirlo ai prodotti della sua industria, la cui concorrenza agli articoli similari francesi si accresce e si accrescerà ciascun giorno. La Germania ha contro la Francia il buon

mercato della mano d'opera, e il buon mercato dei trasporti all'interno, le distanze da percorrere a ugualanza di tempo essendo meno importanti che in Francia. L'Italia mirava all'introduzione diretta in Germania dei prodotti del suo suolo e della sua agricoltura. Inoltre il traforo del Gottardo doveva avere per scopo di dislocare una parte importante del commercio di transito della Francia. Terminando il suo discorso *Cherot* conchiude che non saprebbe consigliare alla Francia di spendere i suoi milioni per un traforo, che non si aprisse sul suolo francese.

Ceresole mantenendo le cifre comparative da lui stesso citate dice di non voler domandare una sovvenzione di 50 milioni, ma di richiedere che la Francia esamini il progetto del Sempione con l'attenzione che merita di fronte alla concorrenza del Gottardo, e se essa lo giudica vantaggioso ai suoi interessi, prenda parte ai negoziati internazionali destinati a costituire l'impresa.

LA INDUSTRIA DEI PRODOTTI CHIMICI IN ITALIA

Viene pubblicata in un volume delle relazioni dei Giurati della Esposizione di Milano, la relazione del prof. Angelo Pavesi sulle *industrie chimiche*, e ci affrettiamo a darne qualche notizia ai nostri lettori, incoraggiati anche dalla benevola accoglienza che incontrarono gli altri nostri articoli che davano conto di altre relazioni.¹⁾

Sotto il nome di grandi industrie chimiche si comprendono, la fabbricazione degli acidi minerali, della soda e del cloruro di calce; appunto perchè questa industria non può venire esercitata che sopra una larghissima scala onde riesca proficua, la si chiama grande industria. In Italia non viene esercitata da alcuno, ed il relatore, come è ben naturale, si mette prima d'ogni altra cosa ad investigare se questa mancanza dipenda dalla insufficienza di iniziativa del produttore italiano, o da inevitabili condizioni economiche. E dimostra che mentre 1000 chilogrammi di soda costano in Inghilterra una spesa di produzione di L. 63,46, in Italia domandano L. 105,21 sia per il maggior prezzo del sale, L. 25 la tonnellata invece che L. 8,93, sia per il maggior prezzo del carbon fossile, L. 55 la tonnellata invece che L. 5; e la trasformazione poi del solfato in carbonato di soda, importa per analoghi motivi in Italia L. 256,91, in Inghilterra L. 134,11. Conclude che « l'Italia non potrà quindi in nessun modo aspirare alla produzione della soda, e sarà impossibile l'impianto di una grande industria chimica, non solo pari a quelle che si hanno in Inghilterra, ma nè tampoco quali esistono in Francia, dove le condizioni del combustibile sono assai più vantaggiose che in Inghilterra, e dovrà accontentarsi di produrre l'acido solforico e l'acido cloridrico su piccola scala a seconda della richiesta della industria. » E nota appunto come vada estendendosi la produzione dell'acido solforico che, solamente nell'Italia settentrionale, dà oltre 20,000 tonnellate all'anno. Però si augura che imitando la fabbrica Sclopis e

Ducco di Torino, anche le altre adoperino per la fabbricazione dell'acido solforico, le piriti di cui esistono giacimenti copiosi oltrechè presso Ivrea nella Valle Susiana, nella Valle Scalve, ed in parecchie Valli delle Provincie Venete.

Ma dopo avere così chiaramente dimostrata l'impossibilità per ragioni naturali che l'industria della fabbricazione della soda si eserciti in Italia, il relatore, non si ristà dall'esprimere la speranza che le tariffe doganali tolgano questa impossibilità, e che non più dazi di L. 5 alla tonnellata, ma di L. 64 come in Francia, o di marchi 40 come in Germania, o di fiorini 40 come in Austria colpiscano la entrata di quel prodotto chimico.

Non ci dice però se le industrie che adoperano quel prodotto sarebbero contente di quell'aumento di prezzo e se questa vita artificiale accordata dai dazi alla fabbricazione della soda, non ucciderebbe eventualmente, incarando il prodotto, altre industrie che vivono per il basso prezzo che esso ha ora, provenendo dall'estero. — Più razionale procede la relazione del prof. Pavesi (forsechè cammina su terreno più noto) laddove, abbandonata questa disgressione economica, suggerisce la fabbricazione della soda col sistema Le Blanc adottato dagli Stati Uniti che, provvedendosi della criolite della Groenlandia ricavano con meno spesa il carbonato di soda e l'allumina idrata, del qual ultimo prodotto si fa larga importazione in Italia. E più ancora quando suggerisce la produzione della soda per mezzo dell'ammoniacca, e nota che i materiali necessari sale ed ammoniacca sono abbondanti in Italia, il primo nelle numerose sorgenti salate, la seconda dalle fabbriche di gas.

Passando a parlare di altre industrie il relatore dà qualche notizia intorno a l'allume romano ricavato dall'allumite, abbondante nelle miniere di Tolfa presso Civitavecchia e di Montioni presso Grosseto, in proprietà della *Società generale dell'allume romano*. Questa industria, sebbene soffra la concorrenza di altri prodotti stranieri, ha saputo, perfezionando i suoi metodi di produzione, acquistare un grande sviluppo; per vincere all'estero i dazi protettivi che vennero posti, ha impiantato una propria fabbrica di allume a Rouen ed una sta erigendone in Inghilterra, usando del minerale che può far entrare in franchigia nei due paesi e che estrae dalle miniere di Tolfa. Per cui oggi la esportazione in allume e minerale greggio raggiunge le 16 mila tonnellate all'anno, senza contare il consumo che se ne fa in Italia. La stessa Ditta produce anche solfato semplice di allumina ed idrato di allumina.

Importanti sono le due fabbriche di *magnesia* quella di *Comboni Pietro* a Limone (Brescia) e quella di *Cassoni, Collotta e C.* di Castelletto Brenzone (Verona), i quali estraggono la magnesia dal calcare dolomitico delle alpi trentine col processo Findeisen. Questo prodotto, oltrechè servire alla farmacia ed alla veterinaria è largamente usato nella industria delle stoffe di cotone sotto forma di cloruro e di solfato, non solamente per dare ad esse l'*apparecchio*, ma ancora per aumentarne artificialmente il peso. Le due fabbriche anzidette riescono a far concorrenza alle produzioni austriache ed a soddisfare buona parte della richiesta del paese nostro.

A Pavia da otto anni la ditta *Pellegrini e Nocca* ha eretta una fabbrica di lapis, dei quali si fa una

¹⁾ Vedi i numeri 474 *l'industria serica*, 475 *l'industria del cotone*, 476 *l'industria del caseificio*.

importazione in Italia di oltre 65 mila chilogrammi. Questa fabbrica adopera grafite di Piemonte e legno di pioppo e di salice per i lapis comuni, di cedro per quelli fini. Certo che non ha ancora raggiunta la rinomanza e la attività della famosa casa Faber di Norimberga che produce 28 mila dozzine di lapis la settimana, ma la ditta di Pavia è già in caso di produrre 6 mila dozzine di lapis la settimana e, dice il relatore « può dirsi arrivata ad ottenere un profitto atto a reggere la concorrenza straniera. »

Incipiente ma già abbastanza avanzata è l'industria per la lavorazione dell'*Amianto* col quale si fabbricano guarniture per macchine e caldaie a vapore e tele per vari usi, ma specialmente per proteggere gli operai che trattano materiali incandescenti. Già più di 500 persone sono impiegate in questa industria; si escavano dalla miniera di Valle d'Aosta, a Lanzo, a Susa, nell'Ossola e nella valle Moleno ben 200 tonnellate di minerale che, lavorato, rappresenta più che un milione in valore. Nell'America e nell'Inghilterra si fanno le maggiori esportazioni di questo prodotto. Ed alla esposizione figurarono i lavori delle ditte *Bender e Martiny, De Valle, Pelli e C. e Società per la lavorazione dell'amianto* tutte tre di Torino e la ditta *Albasini* di Milano.

Fra gli olii per le industrie figura primo l'olio di ricino che serve, oltrechè alla farmacia, alla fabbricazione dei saponi, alla profumeria, alla preparazione di grassi lubrificanti, e specialmente alla tintoria dei cotoni. La produzione annua in Italia di questo olio si calcola a circa 160,000 quintali, e viene usato il seme coltivato nelle provincie venete, specie quella di Verona, che dà un prodotto in qualità e quantità superiore a quello che fornisce il seme importato dall'India, dalla Siria e dalla Curmania. Qui il relatore lamenta che la Francia abbia per un periodo di tempo alzato il dazio di importazione sull'olio di ricino, da Lire 4 a Lire 6 il che diede agio all'impianto di fabbriche a Marsiglia le quali fanno concorrenza formidabile ai nostri prodotti. — Meno male che lo stesso relatore adunque ha trovato un fatto che può convincerlo qual sorte sarebbe riservata alle nostre naturali industrie se per farne sorgere di artificiali volessimo provocare la rappresaglia degli stranieri! Per terminare dell'olio di ricino noteremo che nella sola provincia di Verona vi sono 40 fabbriche ed altre ve ne hanno a Brescia a Milano; le principali sono quella di *Mazzurana* di Verona, *Viviani e C.* di Milano, *Regis e Sandrini* di Brescia.

Anche l'olio di lino rappresenta una industria di qualche importanza, sebbè quello coltivato in Italia dia un prodotto d'olio inferiore al seme indiano.

Tutto sommato però il relatore ritiene che la industria dei semi oleosi in Italia sia molto inferiore a quello che dovrebbe essere, e vede la causa di questa inferiorità nella ignoranza dell'agricoltore italiano il quale non sa usare del pannello secondo i dettami della scienza che ne indica le qualità a seconda che l'animale, a cui deve venir dato per nutrimento, sia destinato a fornire carne o lavoro. Così le industrie oliere, non trovando mercato ai loro pannelli non possono vivere.

Interessantissimo è quanto espone il relatore sull'olio di cotone e sulla imposta stabilita ora è un'anno dal Parlamento per impedirne la entrata. Egli avverte che la raffinazione dell'olio di cotone è in

questi ultimi anni così perfezionata da renderlo di qualità ottima; che l'olio d'oliva scadente, mescolato con quello di cotone, migliora, e lo rende commestibile anche quando non lo fosse; che l'olio di cotone è affatto innocuo; che infine non havvi mezzo da poter con certezza riconoscere la presenza dell'olio di cotone nell'olio d'oliva; — dal chè deduce che le miscele anzichè farsi in Italia, dove è impedita la importazione, si fanno all'estero a detrimento del nostro commercio di oli. « Per tal modo — egli continua — senza alcun vantaggio si arrivò a creare un ostacolo alla fabbricazione dell'olio di cotone in Italia, fabbricazione che poteva prosperare, sia con seme prodotto in paese, come col seme del vicino Egitto; mentre il pannello avrebbe potuto trovare un vantaggioso impiego in paese, poichè tanto le prove eseguite alla scuola di agricoltura di Portici, quanto quelle fatte su larga scala da agricoltori di questo territorio, hanno provato come questo foraggio riesca opportunissimo per l'alimentazione del bestiame destinato a produr latte... Non voglia il cielo — termina il relatore, — che l'arma puntata a difesa della nostra industria olearia, abbia a ritorcersi a nostro danno. »

Ma oggi, mercè il progresso nei sistemi, progredisce una nuova industria quella che estese l'olio per mezzo del solfuro di carbonio. Nella Toscana, nelle provincie meridionali vi sono molte fabbriche di olio al solfuro; una delle principali è quella della *Società della Olieria e Saponeria meridionale* con sede in Bari e diretta dal distinto industriale sig. Marius Gazagne, la quale ha quattro fabbriche distinte: una per il solfuro di carbonio, una per la distillazione con 25 apparecchi, una terza per il sapone ed una quarta per la parte meccanica; produce giornalmente 1500 chilogrammi di solfuro di carbonio rettificato e 7000 chilogrammi di olio di sansa. Mediante questo mezzo di solfuro di carbonio sono all'incirca 900,000 quintali di sansa che pochi anni or sono venivano interamente sprecati e che vengono ora utilizzati con una produzione valutabile a quasi 4 milioni di lire. Tra i principali produttori di olio al solfuro, oltre la Società della Olieria di Bari, vanno ricordate le ditte: *Perera Mario e C.* di Pisa, *Fratelli Fossi* di Firenze, *Fratelli Ravetta* di Rossano, *Viviani e C.* di Brescia, *Bisagno e Raffo* di Chiavari, *Madrigali e C.* di Pietrasanta, *De Notaris e Cantù* di Milano, *Mazzurana* di Verona.

In altro articolo seguiremo la relazione riguardo ad altre industrie chimiche; per oggi facciamo punto non senza una lode sincera all'illustre professore.

IL COMMERCIO ITALIANO NEI PRIMI CINQUE MESI

Rimandando alla fine del 2° trimestre un esame più particolareggiato sul movimento del nostro commercio, facciamo qui un breve cenno sulle cifre sommarie che la statistica ci offre durante i primi cinque mesi.

Fino al 21 maggio la nostra importazione era salita a L. 604 milioni, il che rappresenterebbe, in proporzione all'intero anno, una entrata di poco meno di 1350 milioni, cioè la più alta importazione mai

effettuatisi durante il ventennio; la esportazione giunse a quasi 522 milioni, cioè, ragguagliata a 12 mesi, a 4232 milioni, un poco meno cioè del 1882. I metalli preziosi entrano nella importazione per Lire 64 milioni e nella esportazione per 6 milioni. E fatta deduzione di questo articolo, nei cinque mesi abbiamo una eccedenza della importazione di poco più di 24 milioni di lire cioè, 58 1/2 ragguagliando all'anno il periodo dei 5 mesi. Se facciamo eccezione dal 1871 in cui vi fu una eccedenza nella esportazione, si avrebbe che l'anno presente darebbe, attenendosi ai 5 primi mesi, la minore eccedenza della importazione che si sia verificata nel ventennio.

Confrontando poi le cifre dei valori totali del 1883 con quelle del corrispondente periodo del 1882, troviamo un maggiore movimento complessivo di oltre 100 milioni dei quali 67 sono dovuti alla importazione e 31 1/2 alla esportazione. I maggiori aumenti nella importazione sono dovuti per 9 milioni alla categoria *spiriti, bevande ed oli*, per 13 a quella *cotone*, per 37 a quella *minerali, metalli e loro lavori*. Nella esportazione 25 milioni di aumento nella categoria *spiriti, bevande ed oli*, di 7 1/2 nella categoria *minerali, prodotti o spoglie*, di 4 in quella *cotone*, e di 4 in quelle *cereali, farine, paste* ecc.

Nel complesso il mese di maggio ha dato un movimento di oltre 117 milioni nella importazione totale e di 99 milioni nella esportazione; il che vuol dire che la importazione fu inferiore di 2 milioni alla media mensile dei 5 mesi, la esportazione di 5 milioni pure inferiore. Il mese di maggio adunque non avrebbe migliorato, ma piuttosto fatto indietro, sebbene leggermente, il movimento così attivamente iniziatosi nel marzo di quest'anno.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Arezzo. — La Camera di commercio di Arezzo nella seduta del 6 aprile, prendendo ad esame una rimostranza dei filatori di seta nel Valdarno, dava incarico ai consiglieri Paletti e Guiducci di redigere un dettagliato rapporto intorno alle condizioni dell'industria serica nella provincia aretina per presentarsi a S. E. il Ministro delle finanze, all'oggetto di ottenere un più equo trattamento in relazione alle tasse cui gli esercenti di essa van sottoposti. In adempimento del mandato ricevuto i sigg. Paletti e Guiducci nella seduta del 15 giugno lessero la loro relazione nella quale si concludeva:

Veduta la petizione dei filatori del Val d'Arno in data 12 Gennaio 1883 colla quale vien chiesto;

A) La radiazione dei redditi di R. M. provenienti dalla filatura della seta.

B) La conveniente riduzione della tassa accerata ai fabbricati ove si esercita la filatura della seta, sui quali fabbricati i meccanismi infissi sono stati ritenuti come criterio tassabile oltrechè per la R. M. anche per la tassa sui fabbricati.

Udita la relazione in merito alla petizione suddetta:

Considerando esser vero e certo che la campagna serica 1882 e 1883 è stata disastrosa per gli'in-

dustriali, dei quali anco i più cauti ed abili non hanno potuto sfuggire a perdite gravissime;

Considerando che la industria serica merita di essere sollevata ed incoraggiata, perchè dalla sua prosperità dipende non solo la sorte di molti industriali di questa provincia e di moltissime famiglie operaie, ma ancora di una parte cospicua di redditi agrari:

Considerando che i meccanismi a servizio di una filanda di seta sono tali che possono rimuoversi senza denaturare e distruggere l'edificio del quale sono accessori e se: za annientarne il valore locativo, e che sarebbe quindi intollerabile che venissero valutati come coefficiente della tassa da imporsi sul fabbricato che corredano:

La Camera deliberò che a cura del Presidente sian fatte conoscere a S. E. il Ministro Magliani e all'intendente di Finanza in questa provincia le gravi perdite subite dai filatori di seta nella campagna 1882-83, e siano invocate le opportune istruzioni da darsi agli agenti subalterni, perchè la condizione di detta industria non sia resa anche più grave col pagamento di una tassa per redditi di R. M. che hanno cessato di esistere, e di una tassa per fabbricati su meccanismi, che lungi dall'essere un tutto indivisibile dal fabbricato, possono essere asportati da luogo a luogo, senza distruggere l'opificio, cui attualmente servono ed istruiscono.

E la Camera nella seduta del 15 giugno approvò all'unanimità il soprascritto schema di deliberazione, ordinandone al Presidente la stampa e trasmetterne copia a S. E. il Ministro delle finanze, e alle altre Camere di Commercio.

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 18 giugno la Camera di Commercio di Firenze dopo alcune disposizioni concernenti la propria amministrazione si occupò dei seguenti affari:

1° Nominò 12 Commissari per la Commissione Municipale per la Tassa sugli esercizi e rivendite nell'anno 1884.

2° Deliberò di rivolgersi al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio facendo voti affinché venga tolto il Dazio Governativo sullo spirito che si estrae dalle vinacce quando questo sia necessario per la industria enologica esercitata dai proprietari.

3° Prese in considerazione un voto emesso dal Circolo Artistico di Firenze intorno alla questione riguardante la tassa differenziale imposta dal Governo degli Stati Uniti di America sulle produzioni Artistiche straniere che entrano nel territorio di quella Repubblica, tassa che dal 10% sul valore degli oggetti suddetti è stata improvvisamente elevata al 30% con danno infinito per gli artisti in generale ed in particolare per quelli italiani che hanno maggiori relazioni con quel paese. I soci del Circolo Artistico reclamano energicamente perchè sia tutelato dal nostro Governo l'interesse dell'arte in Italia ed hanno rivolto, preghiera a tutta la famiglia artistica, alle Camere di Commercio e ad altri Istituti perchè s'insista affinché il Ministero degli esteri prenda gli opportuni provvedimenti affinché la sopra detta tassa sia equiparata. E la Camera deliberò di presentare analoga petizione al Governo.

4° Approvò il nuovo regolamento per la Borsa di Commercio e per l'esercizio della pubblica mediazione in Firenze da sottoporsi all'approvazione del Governo a forma dell'Art. 48 del regolamento per l'esecuzione del Codice di Commercio.

Camera di Commercio di Torino. — Nella riunione del 7 giugno la Camera di commercio di Torino fu invitata a manifestare i suoi intendimenti sui migliori mezzi di congiunzione della provincia, e in specie della città di Torino al transito del Gottardo, e sui più convenienti valichi alpini atti a dare maggiore impulso al commercio e alle industrie di questa regione subalpina. Il vicepresidente sig. *Locarni*, quale uno dei delegati a prender parte alle discussioni della commissione mista di consiglieri provinciali e comunali, costituita per discutere su questi mezzi di congiunzione, cominciò coll'esporre i quesiti proposti dalla Commissione. In quanto al raccordo col transito del S. Gottardo, egli dice, essere in discussione a fronte della linea governativa da Santhia per Borgomanero a Sesto Calende, la linea Santhia Borgomanero Gozzano alla sponda destra del Lago Maggiore per Bellinzona, e la linea Chivasso-Cigliano-Cavaglia-Bur-nzo-Gattinara-Borgomanero alla sponda destra del lago sino a Bellinzona. A tutte queste linee il referente aggiunge che per avviso dei delegati della Camera, sarebbe a preferirsi la proposta radicale della linea sottoalpina che partendo da Torino si diriga su San Giorgio-Ivrea-Biella-Mosso Santa Maria-Borgosesia Gozzano-Orta-Gravellone alla sponda destra del lago per raggiungere Bellinzona. Inquanto ai valichi alpini tendenti al raccordo della ferrovie italiane colle linee del mezzodì della Francia, la discussione si raggira fra la linea da Cuneo per il Colle di Tenda a Ventimiglia, la linea da Pinerolo per il Colle della Croce a Embrun, la linea Oulx-Monginevra a Brianzone e la linea Bardonecchia, *Col de l'Echelle*, e Brianzone. Il referente rappresenta come sarebbe a sostenersi fermamente la più pronta apertura del passaggio del Colle di Tenda per la congiunzione di Cuneo a Ventimiglia, e che per gli altri progetti manifestandosi seri ostacoli relativi, non tanto agli interessi locali, quanto agli interessi del littorale marittimo e del commercio italiano, pare si abbia a rimettere la soluzione a quando le circostanze si presentino più favorevoli.

La Camera invitata ad esprimere la sua opinione acciò i suoi delegati abbiano una norma da seguirsi nelle adunanze della Commissione mista, sulla congiunzione della nostra città col valico del Gottardo, dopo alcune osservazioni fatte da *Locarni* anche a nome dei condelegati, e da *Tivoli*, *Badano*, *Auxilia* a sostegno della linea *sotto-alpina* che offre diretta comunicazione tra Torino e Bellinzona, propugnata anche dal Comitato del Verbanò, e che giova a tutta Italia, si professa unanime di avviso che si abbia ad instare fermamente per la scelta e la esecuzione di questa linea, ritenendola come la più conveniente nell'interesse delle provincie piemontesi.

Sulla scelta della località la più conveniente per un nuovo valico alpino, riconoscendosi la convenienza di propugnare vivamente, e con tutti i mezzi possibili, la pronta apertura del passaggio del Colle di Tenda, acciò non sia ritardata la congiunzione di Cuneo a Ventimiglia, per gli altri valichi che sono in concorrenza, ha luogo lunga discussione nella quale prendono la parola, oltre al vice-presidente *Locarni*, i consiglieri *Tivoli*, *Malvano*, *Auxilia*, *Badano*, *Ozilia*, *Sclopis*, *Aubert*, dimostrandosi tutti persuasi che nessuno di cotesti valichi possa produrre qualche rilevante vantaggio nè a Torino, nè al commercio italiano, mentre sarebbe all'incontro di indubitabile

danno l'aprire fra noi una maggiore emulazione fra il porto di Genova ed il porto di Marsiglia.

La Camera, che tuttochè ritenga che non si possa nè si debba dare ai suoi commissari un mandato imperativo, si associa tuttavia unanime alla manifestata opinione di non riconoscere allo stato delle cose l'utilità di altra comunicazione più o meno diretta con Marsiglia.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di Francia e d'Inghilterra

Banca di Francia (21 giugno). — Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di fr. 10,129,418, i *conti correnti particolari* di fr. 16,250,845, l'*incasso metallico* di fr. 2,250,410, e il *portafoglio* di fr. 6,275,505.

Diminui solo la *circolazione* di franchi 12,637,140.

Il bilancio si chiude con franchi 5,775,922,142,28, mentre era stato di fr. 5,761,185,722,93 la settimana precedente, e di fr. 3,344,561,468,71 la settimana corrispondente del 1882.

La *riserva* aveva:

	21 giugno	14 giugno
Oro . .	fr. 1,006,637,865	fr. 1,006,632,853
Argento »	1,051,049,574	» 1,048,784,174
Totale .	fr. 2,057,687,457	fr. 2,055,457,027

Banca d'Inghilterra (21 giugno). — Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di sterline 1,147,650; i *fondi pubblici* di st. 237,118, l'*incasso metallico* di st. 697,110 e la *riserva* di st. 805,860.

Diminuiro: la *circolazione* di sterline 106,750, e i *conti correnti particolari* di st. 805,860.

Clearing-House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò la sera del 20 giugno, a sterline 135,202,000 cioè a dire st. 43,150,000 più della settimana precedente e st. 24,176,000 più della settimana corrispondente del 1882.

— Anche nel mese di giugno il movimento internazionale de' metalli preziosi fu favorevole all'aumento del nostro stock metallico. Si calcola che siano entrate non meno di otto milioni di lire in oro, contro un'esportazione di mezzo milione soltanto. L'entrata e l'uscita dell'argento sono state affatto insignificanti.

— La Camera di commercio e il Municipio di Napoli hanno rivolto al Governo e al Parlamento una petizione per ottenere la diminuzione delle tasse marittime, togliendo così l'ostacolo all'approdo nei porti italiani de' grossi piroscafi esteri provenienti dall'estremo Oriente.

— La Camera di commercio di Reggio di Calabria ha indirizzato una domanda al Ministero delle finanze affinché conceda il sale a prezzo ridotto per la conservazione degli agrumi.

— Il Ministro dei lavori pubblici ha adottato gli opportuni provvedimenti affinché il commercio italiano non risenta danno dall'interruzione del servizio cumulativo tra le ferrovie nostre e le austriache.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 giugno, 1883.

L'incertezza perdura sulla probabile soluzione della vertenza franco-chinese, e questo incidente politico essendo il fatto che maggiormente preoccupa la speculazione, quasi tutte le borse, ma specialmente la parigina, trascorsero con oscillazioni ora al ribasso ora al rialzo secondo che le notizie si presentavano più o meno favorevoli ad una sistemazione pacifica del dissidio. Sul principio della settimana infatti prevalse la corrente al rialzo perchè si diceva quasi combinato un accordo fra Ferry presidente del Consiglio dei ministri in Francia, e il marchese di Tseng ambasciatore della Cina a Parigi. Più tardi questo accordo essendo stato smentito da alcuni giornali inglesi, si piegò nuovamente verso il ribasso. Queste oscillazioni provano che l'opinione pubblica in Francia non è punto favorevole alla conquista del Tonchino, come non lo fu a quella di Tunisi, e come non lo è in generale alla politica coloniale del partito che oggi si è imposto alla Francia. A dare poi un certo maggiore impulso al movimento retrogrado si aggiunse la notizia della comparsa del colera a Damietta e in Alessandria d'Egitto, la quale avendo determinato qualche ribasso sui fondi egiziani non fu senza influenza anche sui fondi europei. La situazione del mercato monetario è rimasta presso a poco quella che era la settimana passata, tranne a Nuova York ove gli ultimi telegrammi accennavano ad un ribasso del cambio su Londra, essendo disceso da 4,84 3/4 a 4,84 1/2. A Londra la tendenza non è ben definita nè si sa per ora se il mercato voglia inclinare verso una maggiore facilità, oppure verso un restringimento, essendo rimaste le cambiali a 3 mesi ferme al 3 3/8 per cento, e i prestiti a breve scadenza al 3 1/4. L'ultimo bilancio settimanale della Banca d'Inghilterra reca un nuovo aumento sull'incasso metallico per l'ammontare di st. 697,110 per cui la proporzione degli incassi con gli impegni salì dal 39 1/4 al 41 per cento. A Parigi il saggio dello sconto sul mercato libero ebbe un lieve aumento, che lo portò a 2 3/4 per cento, e l'ultimo bilancio settimanale della Banca di Francia segnò una nuova diminuzione nell'incasso per fr. 2,266,660 di cui però la massima parte in argento.

Eccoci adesso al movimento della settimana.

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 108,53, dopo aver toccato prezzi più alti, cadeva a 108,35 e oggi resta a 108,57, il 3 0/0 da 78,85 oltrepassava il 79 e poi ricadeva a 78,87, e il 5 0/0 ammortizzabile da 80,90 saliva a 81,05.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 100 1/2 e 100 7/16.

Rendita turca. — A Londra invariata fra 11 1/5 e 11 1/4 e a Napoli venne negoziata fino a 11,75.

Valori egiziani. — L'egiziano nuovo da 368 cadeva a 350 e il Canale di Suez da 2527 scendeva a 2455 e oggi resta a 2595.

Valori spagnoli. — La nuova rendita esteriore da 64 1/2 saliva a 64 3/4.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie piazze italiane venne negoziata fra 93 e 92,70 per contanti e fra 93,20 e 93 per liquidazione. A Parigi da 93,10 indietreggiava a 93 e oggi resta a 92,80 a Londra da 92 1/4 a 91 7/8 e a Berlino da 92,40 a 91,90.

Rendita 3 0/0. — Ebbe qualche operazione fra 53,80 e 53,90.

Prestiti cattolici. — Il Blount resta invariato a 91,90; il cattolico 1860-1864 fra 93,40 e 93,50 e il Rothschild a 92,75.

Valori bancari. — Generalmente inattivi, e con prezzi su per giù invariati. La Banca Nazionale italiana si tiene fra 2275 e 2285; la Banca Toscana fra 900 e 903; il Credito Mobiliare saliva fino a 917; la Banca Generale fu trattata per luglio fino a 541; la Banca Romana da 985 ritornava fino verso 1000; il Banco di Roma invariato fra 579 e 580; la Banca di Milano a 518 e la Banca di Torino sostenuta fino a 630.

Regia tabacchi. — Le azioni da 740 salirono fino a 750 con vedute di maggiore aumento.

Valori ferroviari. — In generale con pochi affari, ad eccezione delle azioni meridionali, le quali in seguito all'ultimo voto dell'assemblea che rigettava la proroga del riscatto chiesta dal Ministro, salirono fino a 485. Le azioni romane nominali a 154; le obbligazioni meridionali invariate a 271,50; le Gottardo a 621; le Pontebbane a 451; le Trapani in oro a 287,50; le nuove Sarde a 269,75; le centrali toscane a 467; le Livornesi C D a 290 e le Vittorio Emanuele a 280,25.

Credito fondiario. — Roma fu negoziato fino a 429,50; Milano a 501,50; Napoli a 480 e Cagliari a 420.

Valori comunali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze invariate a 57,65 circa e l'Unificato napoletano a 83,25.

Valori diversi. — L'acqua Marcia fu contrattata fra 848 e 850; le Condotte d'acqua fra 487 e 488; il Gas di Roma fra 1028 e 1050; le Rubattino a 595; il Lanificio da 1007 a 1008; il Linificio fra 297 e 298 e il Cottonificio fra 345 e 346.

Cambi. — Il Francia a vista resta a 99,70 e il Londra a 3 mesi a 24,96.

Fino dal 25 giugno la Borsa di Firenze non compila altrimenti il suo listino ufficiale, perchè gli agenti di cambio incaricati di quella compilazione anzichè sottomettersi alla pretesa affacciata dal Ministro del commercio di voler conoscere giornalmente per telegrafo la precisa quantità delle migliaia di lire di rendita contrattate e concluse, preferirono di mettersi dalla loro carica.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La tendenza è sempre incerta, ma le piogge cadute abbondantemente nella seconda decade di giugno avendo recato qualche danno, e ritardando altresì la mietitura si prevede che si avranno degli aumenti, specialmente su quelle piazze in cui il genere comincia a scarseggiare. A Nuova York, i frumenti rossi discesero a doll. 1,19 allo stajo, i granturchi a cents 62 e la farina fu quotata in ribasso da doll. 4 a 4,20. A Pietroburgo i frumenti e gli altri articoli si mantennero sui prezzi precedenti. A Londra ribassarono tanto i grani che i granturchi, e lo stesso avvenne a Liverpool. A Pest e a Vienna rialzo nei frumenti a motivo dei danni prodotti ai seminati dalle inondazioni e dalla ruggine. In Francia in generale calma e prezzi invariati. A Parigi i frumenti per luglio si quotarono a fr. 26,40; per luglio-ago-

sto a fr. 26,70 e per gli ultimi quattro mesi a fr. 27,35. In Italia i mercati trascorsero un po' più sostenuti dell'ottava scorsa, e il sostegno venne determinato in parte da qualche danno arrecato dalle ultime piogge alle campagne, e in parte dal ritardo frapposto dalle stesse alla trebbiatura della messe. I prezzi praticati all'interno furono i seguenti: A *Firenze* i grani gentili bianchi realizzarono da L. 14,50 a 15,25 al sacco di 3 staia e i gentili rossi da L. 14,25 a 14,75. — A *Bologna* i grani della provincia si contrattarono di L. 24,75 a 25 al quint., e i granturchi da L. 18 a 19. — A *Ferrara* i prezzi dei grani variarono da L. 24,50 a 25,25, e i granturchi da L. 18,25 a 19. — A *Verona* i grani fecero da L. 22 a 24, i granturchi da L. 19 a 21,50 e i risi da L. 30 a 44. — A *Milano* il lisino segna da L. 23,75 a 25,75 al quint. per il grano; da L. 16,50 a 20,25 per i granturchi, e da L. 29 a 44,50 per il riso fuori dazio. — A *Novara* il riso nostrale fu venduto da L. 18 a 35,50 per soma di chil. 120, e il risone da L. 18,50 a 22 al quint. — A *Torino* si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A *Genova* affari limitati. I grani teneri nostrali si venderono da L. 25 a 27 al quintale, e gli esteri da L. 22 a 27. In *Ancona* i grani delle Marche si venderono da L. 24,50 a 25,250 al quint., gli Abruzzesi da L. 23,50 a 24,25 e i granturchi da L. 19 a 20. — A *Napoli* in borsa i grani delle Puglie si quotarono a L. 19,75 all'ettolitro — e a *Bari* i grani da pane variarono da L. 24,50 a 26,75 al quint., a seconde delle qualità.

Caffè. — Il risultato favorevole degli incanti tenuti ultimamente in Amsterdam per cura della Società del commercio migliorarono la situazione dell'articolo in tutti i mercati, non esclusi i nostri ove ebbe prezzi più sostenuti che per l'addietro. — A *Genova*, si pratica da 42 a 46 ogni 50 chilogr. per il Bahia; da L. 60 a 65 per il Giava; da L. 132 a 135 per il Moka da L. 95 a 105 per il Portoricco; da L. 62 a 64 per il San Domingo, e da L. 48 a 80 per il Rio. — In *Ancona* il Rio fu venduto da Lire 200 a 220 al quint. sdaziato e il Portoricco da L. 280 a 320. — A *Trieste* il Rio fu contrattato da fior. 35,50 a 53 al quint. e il Santos da fior. 35 a 54. — A *Marsiglia* il S. Domingo fu quotato da fr. 52 a 62 ogni 50 chilogr. il Moka Aden scelto da fr. 140 a 125; il Portoricco da fr. 87 a 96 e il Rio da fr. 39 a 63. — A *Londra* mercato sostenuto e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cents 29 per libbra.

Zuccheri. — Calmi e in perfetta inazione. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda pronti si cederono a L. 130 al quintale. — In *Ancona* i raffinati nazionali e olandesi realizzarono da L. 136 a 137 al quint. e gli austriaci da L. 137 a 139. — A *Trieste* i pesti austriaci furono negoziati da fior. 29,75 a 31,50 al quint. — A *Parigi* mercato debole. I rossi disponibili di gr. 88 si quotarono a fr. 53,50; i bianchi n. 3 a fr. 60,75 e i raffinati a fr. 105,50. — A *Londra* sostegno nei raffinati e in *Amsterdam* il Giava n. 12 fu quotato a fior. 27,50 al quintale.

Cotoni. — In questi ultimi giorni le transazioni furono assai limitate, e i prezzi si mantennero generalmente uguali tanto sui mercati produttori degli Stati Uniti, che nei principali consumatori d'Europa. — A *Genova* i prezzi correnti sono di L. 51 a 69 ogni 50 chilogr. per i cotoni italiani; di L. 79 a 89 per gli Americani, di L. 61 a 79 per i cotoni del Levante, e di L. 49 a 77 per i cotoni indiani. — All'*Havre* mercato calmo. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 13/16 per il Middling Orleans; di 5 11/16 per il Middling-Upland e di 3 7/8 per il Fair Omera e a *Nuova-York* di cent. 15 1/2 per il Middling Upland. Alla fine della

settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti, nelle Indie, e in Europa era di balle 2,669,000 contro 2,383,000 nell'anno scorso alla stessa epoca. e contro 2,547,000 nel 1881.

Metalli. — La situazione del commercio siderurgico lascia ancora sempre a desiderare, sebbene da alcuni giorni la domanda sia un po' più attiva che per il passato. — A *Genova* le vendite fatte vennero praticate ai seguenti prezzi. Acciajo di Trieste da L. 60 a 64,50; ferro nazionale Pra da L. 22 a 22,50; ferro inglese a L. 20; detto da chiodi in fasci da L. 22,50 a 24,50; detto da cerchi da L. 26 a 27; piombo da L. 33 a 34; rame da L. 155 a 230; metallo giallo da L. 150 a 155; stagno da Lire 278 a 283; zinco da L. 50 a 60; ghisa Estenton da Lire 8,50; bronzo da L. 120 a 125; e le bande stagne per ogni cassa da L. 25 a 26 per I C e Lire 34 per IX. — A *Marsiglia* l'acciaio francese vale fr. 35 al quint. il ferro di Svezia fr. 31, il ferro francese fr. 21 e la ghisa di Scozia fr. 11.

Carboni. — I prezzi dei carboni si mantengono stazionari. — A *Genova* gli arrivi non sono molto abbondanti, per cui si prevede che nel venturo mese si avrà scarsità di carboni minerali sul mercato. I prezzi praticati su questa piazza furono di L. 27 per tonnellata per Hasting Hartley; di L. 26 per Scozia; di L. 24 per Liverpool; di L. 28 a 30 per Cardiff; di L. 24 per Newpeltan ed Hebbura; di L. 41 per Coke Garesfield e di L. 34 per coke da gas inglese.

Petrolo. — Non ebbero variazioni rilevanti né sui mercati americani, né sulle principali piazze d'importazione d'Europa. — A *Genova* si fecero vendite piuttosto attive ai seguenti prezzi: barili fuori dazio L. 20 e con dazio da L. 62,50 a 63 e le casse da L. 19,76 a 25 fuori dazio e da L. 57,50 a 57,75 sdaziate il tutto al quint. — A *Trieste* i barili pronti si venderono da fior. 9,75 a 10 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 18,75 al quint. al deposito per luglio e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cents 7 1/2 a 7 3/4.

Zolfi. — Il consumo avendo cominciato a diminuire l'articolo volge al ribasso. — A *Messina* gli ultimi prezzi quotati furono di L. 9,37 a 10,23 al quint. sopra Girgenti; di L. 9,59 a 11,98 sopra Catania, e di L. 9,43 a 10,23 sopra Licata. — A *Genova* si venderono 5000 sacchi di zolfi Floristella da L. 15 a 15,50 al quintale.

Sete. — Il commercio serico conserva lo stesso andamento: lo speculazione non da alcun segno di vita, e il consumo, indifferente a ciò che accade sui mercati di produzione, prosegue a comperare di per di per i suoi soli bisogni, schermendosi il più che è possibile dal rialzo che chiedono i possessori. Così, nonostante le notizie non gran fatto favorevoli sul raccolto, le sete fini si limitano a mantenere fermamente i loro prezzi, accusando appena un leggiero rialzo per gli articoli favoriti; al contrario le sete asiatiche continuano insensibilmente il loro movimento ascendente col miglioramento di una lira in confronto della settimana passata. I prezzi dei bozzoli si sono un poco elevati in Francia, ed oggi non presentano che una piccola differenza in meno su quelli dell'anno scorso; le sete nuove ritorneranno per conseguenza senza alcun dubbio al di sopra dei corsi attuali. In Italia il raccolto dei bozzoli è ancora lontano dalla sua fine, e non si può per conseguenza fin qui fare alcun apprezzamento sull'influenza che potranno avere sull'avvenire delle sete. — A *Milano* le greggie 9/10 si venderono da L. 34 a 49; gli organzini 18/20 da L. 63 a 58, e le trame a due capi 24/26 da L. 61 a 56.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale nominale 200 milioni, versato 190 milioni

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 1° luglio prossimo, le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare

la **Cedola XXVI (Coupon)** di L. 12,50 delle Azioni per il semestre d'interessi scadenti il 30 Giugno corrente:

- a FIRENZE la Cassa Centrale della Società
- » ANCONA id. dell'esercizio id.
- » NAPOLI id. id. id.
- » MILANO il Signor Giulio Belinzaghi
- » TORINO la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » ROMA id. id.
- » LIVORNO » Banca Nazionale nel Regno d'Italia
- » GENOVA » Cassa Generale
- » VENEZIA i Signori Jacob Levi e Figli
- » PARIGI la Società Generale di Credito Industriale e Commerciale
- » GINEVRA i Signori Bonna e C.
- » LONDRA id. Baring Brothers e C.

Ai Portatori di Certificati interinali di nuova emissione (1881) liberate, sarà inoltre pagata in L. 11,25 la Cedola N. 4 per il semestre d'interesse 5 % scadente a detta epoca, sulle L. 450 versate.

Firenze, 22 Giugno 1883

LA DIREZIONE GENERALE.

(C. 19272)

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale nominale L. 200 milioni, versato L. 190 milioni

Si notifica ai Signori Portatori di Buoni in Oro che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire, a partire dal 1° luglio prossimo:

il **pagamento** della Cedola XXVII di L. 15 in oro per il semestre d'interessi scadente il 31 dicembre corrente, nonchè

il **rimborso** in L. 500 in oro dei Buoni estratti nel XXVI° sorteggio avvenuto il 31 marzo decorso:

- a FIRENZE la Cassa Centrale della Società
- » ANCONA id. dell'Esercizio id.
- » NAPOLI id. id. id.
- » MILANO il sig. Giulio Belinzaghi
- » TORINO la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » ROMA id. id.
- » GENOVA » Cassa Generale
- » LIVORNO » Banca Nazionale nel Regno d'Italia
- » PARIGI » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi
- » GINEVRA id. id.

Firenze, 22 Giugno 1883.

LA DIREZIONE GENERALE.

(C. 19272)